

La sentenza ritarda, imputati presto scarcerati

PALERMO. Tutti, o quasi, fuori. Tutto, o quasi, inutile. Almeno per ora. I commercianti avevano collaborato con gli inquirenti e avevamo ammesso di avere pagato, dicendo pure a chi. Grazie al coraggio delle vittime, gli esattori e i registi del racket delle estorsioni erano stati arrestati condannati. Ma il deposito della sentenza è arrivato troppo tardi e il tribunale del riesame ha deciso che entro pochi giorni saranno scarcerati 14 dei 25 imputati del processo Reset, contro la mafia di Porta Nuova, Bagheria, Villabate, Altavilla Milicia e Casteldaccia. Questo perché il termine massimo di custodia cautelare scadrà fra dieci giorni e non potrà essere prorogato ancora.

L'unica soluzione potrebbe essere il «congelamento» nel processo di appello. Che però non è stato ancora fissato, anche perché i termini per le impugnazioni sono scaduti, in alcuni casi, ieri. Ritardo decisivo, dunque: la motivazione doveva essere depositata entro il 19 febbraio 2016, ma il Gup Sergio Ziino, che aveva deciso col rito abbreviato, infliggendo un ergastolo e due secoli di carcere, un anno fa non era pronto. Non aveva chiesto però la proroga e questo ha fatto sì che i termini continuassero a scorrere. Quando ci si è resi conto del ritardo e, con un provvedimento eccezionale del presidente del Tribunale, Salvatore Di Vitale, era stato accordato il prolungamento dei tempi, era già troppo tardi: e difatti ieri i collegi presieduti da Gabriella Di Marco e Antonella Consiglio hanno accolto i ricorsi presentati (fra gli altri) dagli avvocati Miria Rizzo, Giovanni Rizzuti, Calogero Vella e Raffaele Bonsignore, bocciando l'allungamento dei tempi, ritenuto non consentito.

La motivazione è poi arrivata, ma soltanto il 22 dicembre, a tredici mesi e tre giorni dalla sentenza: da quel momento sono scattati i termini per le impugnazioni, che scadono in questi giorni. Impossibile dunque fissare tempestivamente il giudizio di secondo grado, perché bisogna dare dieci giorni «liberi», senza contare cioè i festivi, per fissare la prima udienza. Anche la decisione di primo grado era stata quanto mai sofferta, riguardo ai tempi: i termini di custodia sarebbero scaduti il 20 novembre 2015 e il Gup Ziino aveva pronunciato la sentenza alle 23 del giorno prima.

A lasciare il carcere sarà dunque, fra gli altri, colui che viene ritenuto il capomafia di Villabate, Francesco Terranova, che aveva avuto 6 anni e 8 mesi. Fuori anche Francesco Speciale (8 anni e 9 mesi), Giovan Battista Rizzo (8 anni), Giovanni Di Salvo (7 anni e 2 mesi), Francesco Pretesti, Giovanni La Rosa e Andrea Lombardo (6 anni e 10 mesi a testa), Giovanni Salvatore Romano (6 anni e 4 mesi), Francesco Raspanti (6 anni), Carlo Guttadauro (5 anni e 4 mesi), Vincenzo Maccarrone (4 anni e 8 mesi), Fabio Messicati Vitale, Salvatore Buglisi e Bartolomeo Militello (3

anni e 6 mesi ciascuno), Carmelo Nasta (3 anni). Quest'ultimo comunque era già libero, mentre Lombardo ha un altro ordine di custodia per fatti diversi. Pretesti e Messicati Vitale sono ai domiciliari.

Il termine di custodia sarà più lungo di sei mesi (scadrà il 19 agosto) per Michele Modica e Emanuele Cecala, condannati rispettivamente all'ergastolo e a 30 anni per l'omicidio di Antonio Canu, Giuseppe Di Fiore, che ha avuto 10 anni e 8 mesi, Atanasio Ugo Leonforte, Giovanni Pietro Flaminia, Nicolò Lipari, Giorgio Provenzano e Pietro Lo Coco (10 anni e 6 mesi a testa), Paolo Salvatore Ribaudo (10 anni).

Riccardo Arena